

AVSI IN LIBANO

Tra le tende di Qaraoun

«**S**tamattina sono entrato in una tenda. C'era un bambino senza calze. Fuori la colonnina di mercurio indicava due gradi». Basta una frase così per capire il dramma degli sfollati siriani del villaggio di Qaraoun, Libano. Chi racconta è Marco Perini, responsabile di Avsi per quest'area (uno dei progetti della Campagna Tende). Siamo nella valle della Bekaa, tutt'intorno le montagne sono imbiancate. Qaraoun è un villaggio contadino che d'inverno conta 2.000 abitanti. Oggi vi sono anche più di 1.000 siriani in fuga da Homs e Idlib. Arrivano cinque, sei famiglie al giorno, divise in base all'appartenenza etnico-religiosa, ma unite dalla volontà di tornare in patria prima possibile, a guerra finita. Molte donne, moltissimi bambini e pochi uomini, rimasti in Siria a combattere e difendere la casa oppure morti.

«Insieme ai rappresentanti di Echo (Commissione europea di aiuti umanitari; ndr), siamo andati a Qaraoun a portare stufe e voucher per il gasolio a un centinaio di famiglie che vivono in tende fatte di stracci o in quattro mura di cemento senza pavimentazione». È il processo di *winterizzazione*, "aiuto contro il freddo". «Ma con la visita di oggi ci siamo ancora più resi conto che questa gente ha bisogno di tutto: di vestiti, perché sono scappati così com'erano, e di cibo. Praticamente mangiano solo patate: è il compenso per qualche ora di lavoro nei campi o ciò che le macchine agricole lasciano a terra quando c'è la raccolta. Poi c'è un altro tipo di bisogno: quello di una voce amica, non è un aiuto quantificabile, ma scalda il cuore e strappa un sorriso che da queste parti non è poco». Purtroppo le previsioni (climatiche e di guerra) non annunciano niente di buono per l'immediato futuro: «In queste ore stiamo verificando con Echo la possibilità di estendere il progetto. Il nostro lavoro continua senza interruzione e con l'aiuto di tutti, dalle grandi agenzie internazionali alle persone che partecipano alla Campagna Tende, con un'amizizia e una fiducia in quello che facciamo commoventi».

Paola Ronconi

UNA CASA PER CHI SI VOLEVA TENERE
"LONTANO DAGLI OCCHI E DAL CUORE"

LA SACRA FAMIGLIA DA CENTO ANNI SI OCCUPA DEGLI ULTIMI E DEI PIÙ FRAGILI. ESEMPIO DI UN WELFARE SUSSIDIARIO TUTTO ITALIANO

Una delle più importanti opere del welfare sussidiario lombardo è la Fondazione Sacra Famiglia, sorta a Cesano Boscone, periferia Ovest di Milano, presente oggi in sedici realtà tra Lombardia, Piemonte e Liguria, dove offre una serie molto variegata di servizi sanitari e assistenziali e garantisce cure continuative alle disabilità di bambini, adulti e anziani in regime residenziale, diurno, ambulatoriale e domiciliare. Nata per opera di don Domenico Pogliani (attualmente in via di beatificazione) che, a causa di una salute cagionevole, si trasferì nel 1883 dal centro di Milano in quella che allora era una zona di campagna.

Come ebbe a scrivere, «i poveri e i disgraziati della città sono sotto gli occhi dei facoltosi, ma dei poveri della campagna si può veramente dire: lontano dagli occhi, lontano dal cuore». Don Domenico vedeva intere famiglie andare via, verso la città, e abbandonare nelle campagne i vecchi o, per vergogna, nascondere in casa i disabili. Nonostante le difficoltà economiche, la salute precaria e la perplessità di molti intorno a lui, don Domenico nel 1896, inaugurò il primo edificio della "cittadella della carità": una casa per vecchi, ciechi, paralitici, epilettici, sordomuti, pazzi, e chiunque fosse in uno stato di necessità e di abbandono.

Grazie all'aiuto continuo di tanti benefattori, la struttura si ampliò e nel 1910 i ricoverati della Sacra Famiglia erano già 304. A metà degli anni Cinquanta del secolo scorso gli assistiti erano più di mille. A partire dagli anni Settanta, l'Istituto diventa centro interregionale di riabilitazione, viene aperto il Poliambulatorio, si sviluppa il servizio ospedaliero che diventerà

"Casa di cura ambrosiana". I laici iniziano ad affiancare le suore di Maria Bambina, che fino a quel momento sono state le vere protagoniste dell'opera.

Nel 1977 inizia un iter di valutazione di tutte le Ipab (definite a priori "enti inutili"), compresa la Sacra Famiglia che solo dopo quattro anni - a testimonianza di una mentalità ostile al riconoscimento del valore pubblico di un ente non statale - riceve il permesso di mantenere la propria autonomia amministrativa e operativa. Finalmente, la legge lombarda n. 31 del 1997 arriva a sancire le condizioni affinché i soggetti pubblici e privati di welfare abbiano gli stessi diritti e doveri. La Sacra Famiglia abbandona la veste giuridica pubblica di Ipab e assume di nuovo quella privata, questa volta, di Fondazione Onlus (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale). La lunga e continua evoluzione organizzativa e strutturale, necessaria per rispondere in modo sempre più efficace ed efficiente ai bisogni delle persone, non ha infatti mai spento il desiderio di continuare ad affermare, nella più ampia libertà, i valori originari dell'opera: occuparsi degli ultimi e dei più fragili, accogliendoli e curandoli come persone, nella loro piena dignità umana.

Di questi esempi è piena la storia del welfare del nostro Paese, che non è innanzitutto storia di *welfare state*, ma welfare di libertà e responsabilità di persone che, animate da carità cristiana o laica, hanno saputo leggere i bisogni del loro prossimo e, sporcandosi le mani, hanno saputo immaginare e costruire risposte adeguate per tutti.

*Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

Di enti come questo è piena la storia del nostro Paese, gente che ha costruito risposte adeguate ai bisogni di tutti

